

Francesco Cossiga



Muammar Gheddafi

«Gheddafi, c'è Cossiga». «Aspetti fuori»

Il Picconatore costretto a trascorrere una notte in tenda nel deserto (con tanto di spazzolino da denti «made in Libia») prima di parlare col Colonnello del caso Lockerbie e dell'embargo

Due giorni di viaggio, una notte in tenda sotto il diluvio, spazzolino, dentifricio made in Libia e il tappeto da preghiera personale del Leader per sopravvivere all'imprevisto, datteri e cous-cous al risveglio. Ma alla fine, in mezzo alla tempesta del deserto di Sirte, Cossiga il mediatore riesce ad agganciare Gheddafi lo sfuggente. Due ore e tre quarti di colloquio, onori simili a quelli riser-

ROMA

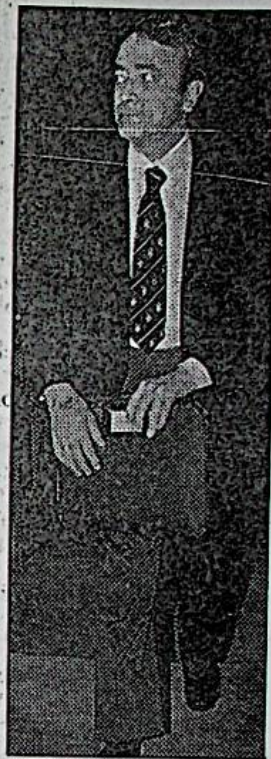
vati dieci giorni fa a Kofi Annan, un clima definito «di grande comprensione e cordialità». E un argomento scottante: l'attentato di Lockerbie e il conseguente embargo alla Jamahiriya.

Nella grande «tenda della fedeltà», davanti a un vassoio colmo di aranciate e di prelibatezze arabe, il senatore a vita parla «a titolo personale» ma promette che riferirà «al governo italiano». Il Colonnello si dice disposto a consegnare i due terroristi, purché non vengano processati in Usa o in Gran Bre-

tagna. Semmai, spiega, in Olanda. E dopo la condanna, la pena andrebbe scontata in Libia. Quanto alle sanzioni, «voglio tenerci come l'Irak». Gheddafi elogia l'Italia, «considerateci la porta dell'Africa, voi non siete né gli Usa, né la Francia, né la Gran Bretagna», e rifiuta l'equazione Libia-terrorismo: «Abbiamo aiutato Angola, Mozambico e Sudafrica a cambiare regime, ma quando non si sa chi ha commesso un attentato, la colpa viene data sempre a noi».

Il negoziato, sostiene da

New York Annan, «è vicino a una svolta». «La consegna dei due accusati - dice il segretario dell'Onu - è prossima, la strada intrapresa è quella buona». A Sirte Cossiga si augura «che presto, le sanzioni siano solo un brutto ricordo». Dopo l'incontro con il Colonnello, viene invitato a parlare dalla tribuna del Congresso del popolo subito dopo il leader dei comunisti russi Ziuganov. «Per molti anni - dice Cossiga - il Mediterraneo è stato separato dalla barriera della guerra fredda. Ma ormai è finita».



Antonio Martino

Martino: nel governo troppi diplomatici improvvisati

Un viaggio «inutile», «uno schiaffo all'embargo dell'Onu», «la dimostrazione che avere decine di personalità che fanno politica estera significa non avere una politica estera». L'azzurro Antonio Martino, ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi, si rassegna alla nuova missione diplomatica di Francesco Cossiga solo «perché non ne verrà fuori nulla». Ma la trasferta in Libia dell'ex Picconatore è l'ennesimo segnale pericoloso che arriva dalla maggioranza del ribaltone.

Dini a casa e Cossiga a Tripoli per risolvere insieme a Gheddafi il caso Lockerbie. È normale, onorevole Martino?

«Guardi, noi con Lockerbie non

ROMA

Goffredo de Marchis

centriamo proprio niente. Che il presidente del Consiglio abbia cercato di accreditare la vicenda dell'aereo Pan Am come motivazione della visita è davvero ridicolo. Che cosa c'entra l'Italia? Parlano a ruota libera. Del resto che D'Alema non abbia idea di che cosa sia Lockerbie lo dimostra il fatto che ha paragonato questo caso a un eventuale processo internazionale per Ocalan. Paragone impossibile perché i due terroristi attualmente in Libia potrebbero essere processati in Olanda, ma da giudici scozzesi. Non si tratterebbe dunque di un processo internazionale. Sarebbe come se i giudici turchi venissero in Italia a processare Ocalan secondo le leggi del loro Paese».

Forse c'è proprio la soluzione alla vicenda del leader curdo dietro la trasferta cossighiana.

«Non lo so. Ma non credo. Per me è

totalmente incomprensibile quello che sta facendo Cossiga. Che cosa sperava di ottenere, per esempio, andando a irritare gli spagnoli con la sceneggiata nei Paesi baschi? Boh... Io sono amico di Cossiga, ma davvero non lo capisco. Una cosa però sento di poterla dire: lui e gli altri attori impropri della politica estera devono astenersi. La responsabilità è solo del governo, quando sbaglia o quando sceglie la strada giusta. Se a decidere le basi della nostra diplomazia sono cinquanta persone in concorrenza tra di loro, a cominciare dal capo dello Stato, rischiamo di non sapere a chi attribuire responsabilità molto delicate».

Cossiga sostiene di essere partito d'accordo con Dini e D'Alema?

«Può darsi, ma ci credo poco. D'Alema abbiamo già visto quanto ne sappia di missioni diplomatiche. Dini invece non credo che abbia incoraggiato

lo Cossiga. Lui sa che certe trasferte ottengono risultati quando sono coperte da una certa discrezione e vengono compiute da professionisti. Tra l'altro mandare un ex capo di Stato in Libia per discutere dell'isolamento economico è come sparare a una mosca con un cannone. Insomma, questa visita non si giustifica, da qualunque parte la si osservi».

Se fosse stato il Polo ad agire con questa leggerezza in politica estera?

«Ci avrebbero massacrati. Ricordo le critiche perché il governo Berlusconi mandò al Cairo per la conferenza sulla popolazione il ministro della Famiglia anziché il ministro degli Esteri. Avevano torto, ma anche se avesse avuto ragione si doveva considerare un peccato veniale rispetto agli errori di oggi. Cosa dovremmo fare noi adesso? Bruciare i certificati elettorali perché questo non è un governo serio, ma un'arlecchinata?».

Per allargare il discorso, ha ragione Kohl che vede un'Europa sempre più antiamericana?

«È un continente dominato da governi socialisti. E io l'ho sempre detto: le sinistre non squinternano solo in Italia. Stanno distruggendo l'Europa, mettendo in discussione le nostre alleanze storiche e il patto di stabilità che se dovesse saltare in coincidenza con l'avvio dell'euro rischia di provocare turbolenze economiche gravissime».

Anche Cossiga è sempre meno filoamericano e sembra volere chiudere una sua partita personale con il terrorismo di tutto il mondo. Si spiegano così le sue missioni?

«La mia impressione è che Cossiga voglia fare dimenticare del tutto il suo passato anticomunista».

UE DALLA PRIMA PAGINA

zionismo colpisce la sinistra

logico. Per facile al mo- to. L'Udr, che aveva sconfesato la scelta di Giorgio Fan-

di seggi, quel che Veltroni e D'Alema non riescono a ottenere in voti. In questo senso vanno lette le sconfortate dichiarazioni di Claudio Bur-

DEDICATO



LA MIA